

LA MIA BABELLE



di CORRADO AUGIAS

LA STORIA DELLA MONETA, DA PERICLE AI NOSTRI GUAI

Con la competenza e la grazia stilistica che gli sono proprie, Giorgio Ruffolo ha scritto una breve storia della moneta dal titolo *Testa e croce*. Fare una storia della moneta, significa in primo luogo raccontare

che cosa sia servita la moneta. Infatti Ruffolo descrive sì un percorso che attraversa i secoli, ma anche quel mutamento di funzioni al quale dobbiamo gran parte dei nostri attuali guai. L'ironia vuole che la storia cominci proprio nella Grecia che ha, e ci dà, tanti problemi. La Grecia del V secolo a.C., ovvero la Grecia di Pericle, di Sofocle e di Socrate, è stata infatti anche il «centro di un grande sistema monetario» durato fino a quando Alessandro Magno non vi mise fine. All'invenzione della moneta contribuì Creso re di Lidia al quale l'autore dedica un gustoso ritratto. È con Servio Tullio che Roma conosce le prime monete. Il denarius che sopravvisse per sei secoli e accompagnò la storia romana, ricavava gran parte del suo valore effettivo dalla forza politica della città capitale dell'impero.

Interessante notare l'etimologia di alcune parole, molte valide ancora oggi. Pecunia che viene da Pecus (bestiame), primo strumento del baratto alle soglie della moneta, il Fiorino, principale moneta del Medio Evo, derivato da Flos, il giglio

simbolo di Firenze. La stessa parola moneta viene da Giunone Moneta, dea venerata a Roma per le sue qualità salvifiche. Aggiungo io un motto della Scuola medica salernitana che non ha bisogno di traduzione: Homo sine pecunia, imago mortis.

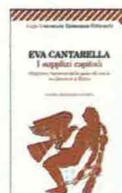


TESTA E CROCE  
Giorgio Ruffolo  
EINAUDI  
pp. 165  
euro 17

Le città mercantili italiane (Amalfi, Venezia, Genova, Pisa) hanno inventato i primi strumenti finanziari,

dalla lettera di cambio all'assegno, dallo scoperto di conto corrente alla partita doppia in contabilità.

La corruzione della moneta, e i nostri guai, sono cominciati quando, con il neoliberalismo di Reagan e della Thatcher, il credito e la finanza si sono sviluppati troppo rispetto all'economia reale basata sulla produzione di beni. La finanza è diventata un'attività fine a se stessa, la moneta da strumento è diventata un fine. Suggestisce Ruffolo in chiusura: ricondurre la moneta alla sua funzione strumentale e normativa sarebbe il solo modo di restituire la qualità di un potere al servizio di un'economia invece di avere un'economia al servizio di un potere.



I SUPPLIZI CAPITALI  
Eva Cantarella  
FELTRINELLI  
pp. 431  
euro 13

RIESCE, LARGAMENTE RIVISTO E AMPIATO, QUESTO TESTO

DELLA NOTA STUDIOSA DEDICATO AI SUPPLIZI NELLA GRECIA ANTICA E A ROMA. ALCUNI DETTAGLI SONO AGGHIACCANTI, MA IL PREGIO PRINCIPALE DI QUESTO STUDIO È NEL RAPPRESENTARCI LA COMPLESSITÀ DEL SISTEMA GIUDIZIARIO CLASSICO. SULLA SOMMINISTRAZIONE DELLA PENA CAPITALE INFLUAVANO RAZIONALITÀ E FEROCIA, LE LEGGI, LE TRADIZIONI, I SENTIMENTI PRIVATI.



IL PRIGIONIERO DEGLI ASBURGO  
Alessandra Necci  
MARSILIO  
pp. 381  
euro 19

DA MARIA LUISA D'AUSTRIA NAPOLEONE EBBE UN FIGLIO CHE DOVEVA ESSERE IL SUO EREDE. LO ATTENDEVA INVECE UN TRISTE DESTINO, PRIGIONIERO A VIENNA MENTRE SUO PADRE, CHE NON RIVEDRÀ PIÙ, LANGUIVA A SANT'ELENA. LA VICENDA, DI RECENTE RACCONTATA NEL ROMANZO DI FRANCESCA SANVITALE IL FIGLIO DELL'IMPERO, VIENE RIPRESA DALLA NECCI SU UN PIANO PIÙ PROPRIAMENTE STORICO E POLITICO.

In libreria

AMORE LIEVE E UN PO' STRAMBO A MAIORCA

Una folla di paure e desideri riempie le pagine di questa lieve commedia ambientata nel 1921 a Maiorca, patria del suo autore, poeta e romanziere emergente in lingua catalana. Lieve come il volo che il giovane Pere de Son Gall, figlio di contadini, insegue, nel suo folle progetto di costruire uno strambo velivolo che chiama *cometagiroavió*. Nel paesino di Llucmajor tutti lo trattano da pazzo, tranne Busca Llarga, il suo unico amico, e la vecchia madre, *madò Praxedes*, che permette al figlio di sperperare nella sua bizzarra impresa il patrimonio di famiglia: gli piace quella luce d'entusiasmo nei suoi occhi. Quella luce piace anche alla bella Maria, di cui Pere è perdutamente innamorato e tenacemente osteggiato dal padre di lei, come in ogni favola che si rispetti. Ma «l'amore arriva quando vuole», e a far precipitare gli eventi ci pensa uno strano trio di vedove, le dame della «Liga del Bon Mot», che piombano in paese per tenere una dotta e devota conferenza contro la pratica della bestemmia. Tra loro la bellissima e sensuale *dona Mercè*, capace di turbare anche i sogni del parroco. E di far volare tutti sulle ali del desiderio. (giovanni ricciardi)



MIRACOLO A MAIORCA  
Sebastià Alzamora  
MARCOS Y MARCOS  
pp. 320 euro 17  
Traduzione di  
Glauco Felici